

L'Umbria e il turismo nell'Italia Centrale

Il turismo umbro, una delle principali risorse regionali, presenta punti di forza eccezionali ma allo stesso tempo elementi di crescente fragilità. La progressiva caratterizzazione nazionale della domanda, la riduzione della permanenza media dei turisti, l'insufficiente riqualificazione delle strutture ricettive, la carenza di servizi innovativi (principalmente nel campo dell'informazione), la scarsa valorizzazione del ricchissimo patrimonio diffuso sul territorio regionale, costituiscono alcuni segnali del rischio di una marginalizzazione della realtà umbra nei meccanismi competitivi di livello nazionale e internazionale a fronte dei significativi mutamenti nelle manifestazioni e nelle forme di organizzazione del far vacanza.

I problemi del turismo vanno perciò riconsiderati nella loro natura *territoriale*, in rapporto cioè alle condizioni sociali-organizzative, ambientali e infrastrutturali delle realtà locali. Alla regione spetta l'attività di coordinamento e indirizzo ma è altresì chiamata a delineare progetti strategici sui quali convogliare, nell'ambito di un sistema decisionale concertato e aperto, l'interesse dei soggetti istituzionali e degli operatori privati.

Per avviare una politica di riqualificazione del turismo in Umbria, è necessario innanzitutto costruire un quadro di conoscenze di sfondo sufficientemente condiviso dagli attori locali, che miri a definire:

- i caratteri e l'evoluzione della domanda turistica (intensità dei flussi, arrivi e presenze, provenienza, stagionalità, grado di utilizzazione delle strutture);
- la natura, l'entità e i modelli di comportamento dei flussi escursionistici;
- i caratteri strutturali (grado di qualificazione, dimensione) evolutivi (uscita, riconversione, ingresso di nuove imprese turistiche nei vari comparti alberghieri ed extralberghieri) ed organizzativi dell'offerta ricettiva (struttura degli operatori e domande d'intervento);
- la consistenza e la qualità delle attività tradizionali e complementari alla ricettività in senso stretto (dai servizi di ristorazione a quelli sportivi, ricreativi);
- i caratteri dei servizi informativi (nel settore dei trasporti, della sistemazione logistica, segnalazione di itinerari, di promozione dell'immagine del prodotto locale);
- i caratteri e il funzionamento dei servizi e delle infrastrutture dei trasporti;
- le condizioni generali del contesto locale (degrado urbano, ambientale, accessibilità, stato dei servizi).

Del resto, è oramai chiara l'inadeguatezza di indagini aggregate a livello provinciale o regionale, le quali, non facendo emergere le differenze emergenti tra le singole realtà, sono utilizzabili solo nel quadro di politiche aggregate incapaci di cogliere i fattori locali (e reticolari) decisivi rispetto alle potenzialità dello sviluppo turistico.

Allo stesso tempo, se si vogliono creare le condizioni di uno sviluppo diffuso e capillare del turismo umbro (capace di decongestionare i luoghi di eccellenza e di diffondere gli effetti positivi della presenza turistica sull'intera regione) è indispensabile riconoscere sul territorio la *rete* delle *risorse* turistiche di tipo naturalistico, storico-architettonico, culturale: ossia quell'insieme di emergenze diffuse o concentrate che costituiscono il patrimonio già valorizzato o, più spesso, da valorizzare tramite iniziative specifiche di natura infrastrutturale, organizzativa e promozionale.

Risorse che solo tramite una fruizione integrata e complementare possono indurre positivi fenomeni di diversificazione della domanda e di allungamento delle permanenze, di riequilibrio dei flussi e di decongestione delle mete più affollate, giocando altresì a favore di una migliore qualità della fruizione nonché del potenziamento di strutture di accoglienza alternative a quelle tradizionali.

L'integrazione *reticolare* delle risorse e delle strutture turistiche non può esaurirsi, però, nell'ambito regionale, ma impone una visione *interregionale* del fenomeno e delle strategie di intervento, aprendo una duplice prospettiva: un arricchimento dell'offerta locale, nelle sue varie componenti, e una veicolazione più

incisiva dell'*immagine* complessiva delle risorse dell'Italia centrale nei circuiti internazionali della domanda turistica.

Del resto, l'Umbria, la Toscana, le Marche, il Lazio e l'Abruzzo presentano un patrimonio vastissimo, diffuso e di grande valore che attrae segmenti diversi di domanda: si pensi al turismo lacuale nell'area del Trasimeno, a quello termale nella zona di Chianciano, al turismo d'arte e religioso nei numerosi centri storici piccoli e medi, a quello archeologico-religioso dei tracciati viari interregionali (la via Flaminia, la via Francigena); al turismo invernale-sportivo, estivo-climatico, storico-culturale ed ecologico-naturalistico praticabile nell'arco appenninico. Del resto, una gestione delle risorse coordinata a livello interregionale può trarre vantaggi in termini economici, incrementando la capacità competitiva nell'accesso ai finanziamenti pubblici, soprattutto quelli comunitari. Il progetto *APE, Appennino Parco d'Europa* ha già chiaramente indicato e raccolto consensi attorno a questa scelta.